

spese dell'operaio si scambia direttamente con un salario, quello della donna no.

Non aver mai rilevato questa fondamentale differenza qualitativa fra le due parti del ciclo produttivo, momento della produzione di merci e momento della riproduzione della forza lavoro, ha costituito un elemento di continuità che lega tutte le tradizioni marxiste fino alla tradizione tarda-comunista e alla sinistra extraparlamentare quale si è venuta costituendo in Italia a partire dagli anni '60. Mentre l'attacco da parte della sinistra extraparlamentare si dirigeva all'ideologia del lavoro propria della tradizione comunista, il limite dell'attacco stesso era nell'ignoranza di tutta quella parte del processo di valorizzazione che dipendeva dal dispendio di forza lavoro femminile domestico.

Conseguentemente le stesse dibattite politiche che emergevano dalle frastuolte di movimento degli anni '60 e più specificamente tutte le tentative antiautoritarie che ebbe nel movimento studentesco la sua sede privilegiata, hanno avuto uno spazio eccessivamente ampio anche grazie alla mancanza di radicalità nell'opposizione della sinistra rivoluzionaria. Mancanza di radicalità che stava nell'aderire ad un dibattito che polarizzava apprensione e sfruttamento in un regolamento di conti esclusivamente tra padri e figli (professore e studente, padrone e operaio) scovandone il oggetto che li sosteneva, padre, la moglie, la madre, la casalinga.

Di contro alla lotta antiautoritaria, la lotta sui costi non attingeva un livello definitivo nel misura in cui la scuola veniva assunta come momento privilegiato di riproduzione e di valorizzazione della forza lavoro rispetto alle quattro parti domestiche ovv. invece questo processo si fondava ^{o continuava} ~~continuava~~ altrettanto inesorabilmente accanto alla scuola, alla fabbrica, all'ufficio.

Fornisce alla differenza qualitativa tra lavoro spese della donna nella sua funzione di casalinga e quindi riproduttrice di forza lavoro e lavoro spese dell'operaio nella sua funzione di produttore di merci. Il fatto che il ppino di questi lavori non sia mai stato destinato allo scambio salariale ha avuto a nostro avviso una pregnanza di conseguenze nell'ottica e nella prassi politica marxista fino a questi ultimi anni. Il discorso marxiano la distinzione fra lavoro semplice e complesso (Capitali, libro I° Roma, ed. Riuniti 1964, p. 231-32) si articola essenzialmente in una differenza di costi erogati per riprodurre la forza lavoro che li fornisce.

E' lavoro complesso quello in cui sono confluiti maggiori costi di produzione, quindi ad es. il tecnico fornisce lavoro complesso rispetto al manovale perchè per produrlo il primo si sono pagati stipendi agli insegnanti, libri di testo ecc. cioè tutti una serie di costi che non rientrano nella vita del manovale. In questo senso rispetto al tecnico il manovale si presenterebbe come forza lavoro che fornisce lavoro semplice.

Nuovamente come sopra a proposito del "tempo di lavoro necessario" questa "semplicità" del manovale ci lascia perplesso. Anzi tra le due cose ci sembra esista una stessa connessione: da un lato avevamo constatato che una volta ricadente sulle spalle del soggetto giusto, cioè della donna il lavoro di riproduzione anzichè tendere a zero, richiedeva un orario effettivo di gran lunga superiore a qualunque orario di lavoro salariato; dall'altro, una volta svincolato il concetto di costo dalla sua apparenza monetaria di "stipendio" o "salario" ci appare tutto da rifare il costo secondo cui il lavoro del manovale sarebbe "semplice" e quello del tecnico "complesso".

In altre parole viene in mente a proposito di questa ultima distinzione quel "Valentino vestito di nuovo come le brocche dei biancospini" della poesia delle elementari che, nonostante avesse nei piedi solo "la pelle dei suoi piedini" appariva nel ritornello come un individuo estremamente costoso per sua madre.

Or, mentre alla consapevolezza femminile questo dispendio di forza lavoro femminile appunto perchè lavoro femminile è sempre stato chiaramente presente proprio come concetto di costo, costo di vita dura, di vita faticosa, monotona, isolata (nonostante tutta l'orchestrazione ideologica in senso contrario), alla consapevolezza maschile questo costo si può dire universalmente sfuggito.

Tutte le disquisizioni maschili attorno al valore del lavoro, tese ad esemplificare, a concretizzare in un'immagine il valore del lavoro sostenendo che la forza lavoro è l'essenza reale della merce, hanno sempre circoscritto questa assenza di essenza maschile, hanno circoscritto l'angolo di visuale alla vita solo dell'operaio. Cioè la merce concretizzava i segmenti di vita dell'operaio, concretizzava la parte di vita spesa nella fabbrica. Dell'altra vita, quella spesa nella casa, del segmento piuttosto lungo, della vita della madre di Valentino, nella merce non si proiettava nemmeno l'ombra.

Nella - 1954 -

Tutto questo ha voluto anche dire in Italia in questi ultimi anni che lo sforzo organizzativo verso una ricomposizione di classe ha continuato a tradursi prevalentemente non solo in termini di forza lavoro maschile ma anche più specificamente in termini di lavoro complesso. E questo vale non solo per la fabbrica ma altrettanto per la scuola e il quartiere.

Nella scuola il movimento studentesco e tutto quello che gli è venuto dietro, non potevano affrontare la questione del lavoro semplice non tanto perchè il lavoro semplice nella scuola più di tanto nemmeno ci passa) va, /^{ma} perchè si trattava di vedere più a monte, cioè non tanto di fermarsi alla scuola come momento di "formazione della forza lavoro" quanto di cogliere la scuola come momento parziale del processo di "produzione" della forza lavoro che non solo comincia dentro le mura domestiche ma esiste tutte le ore scolastiche che in sé costituiscono solo un aspetto estremamente frammentario e subalterno di tale processo.

Il rapporto scuola-quartiere si sarebbe visto allora in termini molto meno volontaristici.

Si sarebbe data meno per scontata la prevalenza della scuola sul quartiere, non si sarebbe per lo meno represso l'interesse della donna contro il lavoro domestico rispetto all'interesse del giovane contro l'organizzazione dello studio.

Così tra quartiere-fabbrica dare per scontata una subordinazione da parte del primo è accettabile solo come volontà dei pianificatori dello sviluppo.

Il quartiere è essenzialmente il luogo della donna nel senso che le donne vi appaiono e vi spendono direttamente il loro lavoro. Ma la fabbrica è altrettanto il luogo in cui è incorporato il lavoro delle donne, che non vi appaiono e che ^{l'}hanno trasferite negli uomini che appaiono lavorarvi direttamente. Così come nella scuola è incorporato il lavoro delle donne che non vi appaiono e che l'hanno trasferite negli studenti che si rappresentano ogni mattina nutriti accuditi e stirati da madri, nonne, sorelle e (nei casi più abbienti, donne di servizio).

E' da qui che bisogna ripartire da tutto questo dispendio di lavoro femminile che deve essere fatto costare in termini di lotte non solo in tutte l'ampiezza in cui è stato rovesciato sulle donne, ma più precisamente in tutti i luoghi in cui è stato incorporato e quindi non solo il quartiere ma altrettanto la fabbrica e la scuola.

Tanto meno questo è stato vero fino ad oggi tanto più si è riprodotta una scomposizione di classe.

Tanto più si è riprodotta a livello di fabbrica, di scuola, di quartiere non solo il dramma dell'esistenza femminile ma altrettanto quello del giovane e della giovane che con la scuola hanno avuto poco o che forse cioè si sono procurati tanto più largamente e facilmente rinnovali quanto più l'alta percentuale di lavoro domestico femminile che essi incorporano non ha prodotto lotta, tensione, costo politico.

In Italia in particolare c'è anche da aggiungere che più che in altri paesi dove l'occupazione esterna femminile è stata un fatto di massa si tende a dare per ovvio il dispendio di questa forza lavoro domestica e il livello di solidità familiare che ancora c'è, è il frutto dell'ovvietà entro cui figli e marito vedono tale dispendio⁸ entro certi limiti, dell'inerenzialità entro cui lo ved. la donna.

In paesi come gli USA dove la percentuale di donne che lavoro fuori casa si aggira sui 35-40% della forza lavoro totale, la disgregazione delle famiglie su cui piangono i moralisti⁹ è il risultato delle tensioni che il lavoro fuori casa e quello in casa provocano. In questo è anche un presupposto della disgregazione delle famiglie nelle misure in cui cresce la ricchezza sociale.

^{Secondo punto = preparazione lavoro}
Il dramma di il rapporto fra esistenza delle donne ed esistenza dei giovani si potrebbe definire così: tanto più le donne spendevano e spendono la loro vita sui figli e sulle figlie, tanto più questi e queste diventavano rinnovali.
^{1° punto}

All'interno poi di una economia politica domestica che ancora privilegia i maschi si tende a riprodurre e si riproduce una renewalanza femminile molto più che maschile: dovendo scegliere il denaro, viene scelto di mandare a scuola il figlio invece della figlia, per mandare il figlio al liceo, la figlia alla magistrale o al segretariato d'azienda, il figlio ad ingegneria, la figlia a segretario. Per cui ritroviamo e ritroviamo in tutta l'organizzazione del lavoro extradomestico le donne ai posti più dequalificanti, più insicuri e peggio pagati.

Le donne, cioè continuano ad essere destinate a livello di massa a costituire lavoro semplice (renewalanza) e a riprodurre lavoro semplice (renewalanza) prevalentemente femminile quanto più in tale processo di riproduzione devono consumarsi spendendo lavoro ed energia.

Va poi chiarito che è vera naturalmente, sebbene dosata e stratificata per aree geografiche anche la tendenza generale ad un accrescimento del

litazione femminile come tessuto organizzativo necessario sul quale solo potevano crescere. Come è vero che non si passa dal non aver mai provato un atto di parmigiano all'assalto al supermarket è altrettanto vero che se questi assalti in Italia non ci sono mai stati è perché l'interesse della donna in questo senso, primario rispetto a quello di chiunque altro, perché ad esse spetta la faticosità del far quadrare la spesa col bilancio familiare, non è mai stato raccolto organizzativamente se non in termini episodici e frammentari. Frammentarietà che non era casuale.

Cioè non si è visto che esse erano le uniche interlocutrici adeguate per le pratiche organizzative, sia per la peculiarità del loro interesse rispetto al supermarket, sia per la loro collocazione rispetto alle ~~classi~~ stesso. E qui per collocazione si intende la possibilità di spendere il tempo dentro per quella pratica di appropriazione epiciola sulla quale solo una proposta di "assalto" può avere una qualche rispondenza. Cioè ancora il rapporto non era tanto dalla fabbrica in sé al supermarket ma dal quartiere nella sua interdipendenza con la fabbrica, al supermarket.

Senza l'aspetto positivo di questa carenza è che non hanno avuto così il più di tanto spazio proposte organizzative che, in quanto non contratte direttamente dalle donne e quindi non cresciute su un livello reale di potere femminile si sarebbero risolte in manovre sulle donne. Cioè, dirette ad avvantaggiare l'interesse "generale" della classe non avrebbero avvantaggiato l'organizzazione degli "interessi" delle donne e quindi la crescita del loro potere politico. Questa assenza è il rischio di oggi, che la scoperta, indotta dal movimento femminista, del "settore femminile" portatrice nelle suddette organizzazioni coinvolgimenti delle donne di natura tanto più kamikaze quanto una pratica politica da parte della sinistra settoriale e parziale rispetto all'interesse di classe era destinata a generare strette e alcune problematiche nel processo rivoluzionario.

Il che vuol dire che la discriminante fra queste due possibilità, quella mancata e quella eventuale, sta proprio nella crescita di potere femminile che solo le donne possono esprimere definendo autonomamente il proprio sfruttamento e la propria oppressione, e decidendo quindi altrettanto autonomamente i propri tempi e forme di lotta. Fino ad oggi le "grasse occidense" appartenevano ad altri.

E va chiarito ancora, se non lo è già abbastanza, che tutte le considerazioni che stiamo svolgendo e che rimandano di necessità ad un giudizio su quello che è avvenuto in Italia in questi ultimi anni, non tendono a sterili giudizi di "quello che dovevate fare" né tanto meno a porre "quello che dovrete fare", ma semmai solo un "quello che non dovete fare che esprimiamo come giudizio politico visto che finora la sinistra è continuata a farla contro di noi e contro l'interesse di classe. Ciò l'unico atteggiamento corretto da parte della sinistra maschile nei confronti della sinistra femminile del movimento femminista è smettere di ~~considerare~~ ^{rimpiangere} il potenziale aversivo delle donne in qualunque forma esso si esprima. Fermo restando che questa vuole solo essere un giudizio politico, la definizione di un rapporto. La forza di imporre tale rapporto sta completamente nel movimento.

Ancora, sempre a proposito di quanto è avvenuto nel quartiere e nel suo rapporto con la fabbrica: il non pagamento dell'affitto è una proposta organizzativa estendibile e sostenibile solo se gestita primariamente dalle donne. La gestione della casa con quella della spesa infatti lo riguarda primariamente risetto all'uomo che trascorre la sua vita fuori. La casa è molto più collegata all'interesse della donna che a quello dell'uomo: è della donna la faticosità di tenere pulita una casa vecchia e in cattivo stato, la faticosità di curare che in una casa malandata si annala, la faticosità infine di far quadrare l'affitto con la spesa.

Non è la fabbrica in sé che comanda queste lotte se non in quel senso tanto essenziale che in termini organizzativi rischia di essere irrilevante se non mistificamente: all'inizio era il Verbo, come all'inizio era ~~la fabbrica~~ ^{la fabbrica} ~~il Capitale~~.

La fabbrica Se non che questo Capitale non era affatto all'inizio se non come incorporazione di tanto lavoro e prevalentemente e più pesantemente lavoro femminile infantile fuori e dentro i capannoni che averlo dimenticato così in fretta ha permesso a questo Capitale di diventare imperialismo, non solo quello geografico tracciato in continenti e stratificato in primi, secondi, e terzi mondi ma quello più serpeggiante delle cucine della metropoli e dei cessi insistenti nei paesi.

Ancora, oggi, per quanto riguarda i trasporti il privilegio del trasporto privato, l'automobile, è prevalentemente maschile. Gli autobus trasportano una maggioranza di donne. L'autobus va lento o sano ma non lontano, quindi per andare al mercato o all'ufficio è l'ideale.

Il problema è completamente aperto se poi come donne volessimo anche partire autonomamente per il week-end.

Anche la lotta sugli autobus oggi riguarda ancora prevalentemente le donne.

Abbiamo fatto una serie di considerazioni sul rapporto che lega le donne a tutta l'organizzazione del lavoro nelle case e fuori delle case, al rapporto quindi che lega dal nostro punto di vista il quartiere alla scuola alla fabbrica.

Forse sulla fabbrica in senso stretto non si sono sviluppate ulteriormente particolari considerazioni ma rimandiamo alle considerazioni conseguenti per una trattazione più particolareggiata riguardo non solo alla fabbrica ma agli altri momenti di organizzazione del lavoro.

Quello che volevamo indicare a grandi linee si può forse esprimere così: queste grosse scadenze, questi Natali che noi in mezzo al mare non siamo mai riuscite a vedere, sappiamo che ritornano ogni anno e conosciamo anche i doni: avremo contratti nuovi e nuove riforme - loro dicono.

Ma o le riforme non ci saranno e allora colpite siamo noi donne, o ci saranno, e allora colpite saremo ancora noi: perché i soldi per fare le riforme li prenderanno sui contratti allargando il ventaglio delle categorie e sbattendoci nelle ultime, come al solito, peggio del solito.

Quindi noi abbiamo poco a che fare coi loro contratti e con le loro riforme.

Poiché da questi contratti non speriamo niente, non rischiamo nemmeno di merirci sperando.

Il processo della nostra autonomia organizzativa è ormai cominciato: le lotte, quelle contrattuali come tutte le altre, coglieranno solo una tappa di questa autonomia organizzativa. Le nostre lotte sono nostre e non ce le porterà via nuovamente l'"interesse generale di classe".

Quello che c'è crescerà solo se le donne l'hanno nelle proprie mani.

Abbiamo tenuto duro non solo durante questa recessione ma su quella che per noi dura da dieci anni.

Non saranno né queste scadenze contrattuali né questa recessione a tagliarci le gambe.

La nostra danza di guerra comincia proprio ora.